

LE SFIDE DEL PREMIER

Riecco «l'aiutino» a Berlusconi

Boschi rilancia la contestata norma fiscale: non è che se c'è lui non si legifera
Il ministro prova a ricucire: mi auguro che sulle riforme Forza Italia collabori

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

Una pausa brevissima e poi si riparte. Renzi non è di quelli che si crogiola a lungo sul successo e archiviato il risultato dell'elezione di Mattarella al Quirinale, ora guarda avanti. E si riparte dal patto del Nazareno.

Il governo non è mai stato così forte, l'opposizione non è mai stata così debole e divisa ma Renzi sa che stravincherà dando l'impressione di poter fare a meno di Forza Italia, sarebbe un errore. Il premier si è concessa una giornata di relax a Pontessieve con la famiglia, ma ha mandato in avanscoperta il ministro Boschi per ricostruire il rapporto con Berlusconi. E il primo passo è un'apertura sulla controversa norma contenuta nella delega fiscale che favorirebbe il leader di Forza Italia. Si tratta della norma che aveva introdotto la soglia del 3% per i reati di frode fiscale. «Non credo che possiamo fare o non fare una norma, che riguarda 60 milioni di italiani, perché c'entra o meno Berlusconi. Così si resta fermi agli ultimi 20 anni...» af-

ferma il ministro delle Riforme Boschi ospite di Giletti a Raiuno. Poi sottolinea che il governo andrà «avanti sulle riforme», che «i numeri ci sono», ma si augura che «Forza Italia collabori» perché «ha dato un contributo importante alle riforme». Ma la Boschi precisa anche che il voto del Quirinale ha dimostrato che «il Pd non subisce il ricatto di nessuno». Insomma il Patto del Nazareno, nonostante il caso Mattarella, può funzionare ancora, se Forza Italia lo vuole.

E dal consigliere politico di Berlusconi, Toti, sembra venire una disponibilità. «Sarebbe ingiustificabile un fallo di reazione sulle riforme». Come dire che Berlusconi si appresta a fare buon viso a cattivo gioco. Certo, i «falchi» azzurri dalle colonne del Mattinale vanno giù pesante: «Non finisce qui, nulla sarà come prima», si legge nella nota, e si paragona Renzi a Cesare Borgia.

È proprio al Senato, dove i numeri della maggioranza sono scarsi che si annidano le trappole. Ma anche alla Camera i più duri berluscones potrebbero dare del filo da torce-

re. In ballo c'è la riforma costituzionale e se Forza Italia sfornasse centinaia di emendamenti per rallentare la corsa sarebbe un problema.

Non c'è solo il nodo dei berluscones. La minoranza Dem è pronta a passare all'incasso. Ora vuole staccare i dividendi del sì a Renzi. Ma non sembrano avere speranze le pretese di Bersani sull'Italicum di scardinare i capilista nominati. La minoranza vuole giocare la sua partita sui temi del lavoro e della previdenza. «Ora Renzi ci deve stare a sentire» è il passaparola all'indomani del voto del Quirinale.

Rischi di imboscate anche da Ncd. A partire dal Jobs Act. La riforma del lavoro deve affrontare alcuni scogli e il primo è la possibilità che venga estesa alla pubblica amministrazione. È quello che ha sempre chiesto il senatore Ncd Maurizio Sacconi in contrasto con il ministro Poletti. Sacconi in polemica con la linea di Alfano si è dimesso da capogruppo di Area Popolare (Ncd-Udc) al Senato ma ha mantenuto il posto di presidente della Commissione lavoro.

Ed è qui che si stanno discutendo i pareri sui decreti attuativi del Jobs Act ed è qui che la riforma potrebbe avere dei problemi. Il governo potrebbe applicare il «metodo» del Quirinale privilegiando la linea del partito al consenso degli alleati.

Sacconi ha sui licenziamenti una linea di diversa da quella del Dem Damiano. Per Sacconi anche nei casi di licenziamento disciplinare in cui il giudice può disporre il reintegro, l'azienda può imporre l'indennizzo. Damiano invece vuole eliminare le nuove regole per i licenziamenti collettivi e rafforzare l'indennizzo minimo. Finora c'era il senatore che queste due richieste si sarebbero annullate a vicenda ma ora la sinistra Pd reclama di imporre la sua linea secondo il «metodo Quirinale».

Altro terreno spinoso è la delega fiscale. I decreti attuativi arriveranno il 20 febbraio in Consiglio dei ministri e avranno circa un mese di tempo per l'iter parlamentare. Poi c'è la delega della Pubblica amministrazione che è ancora in commissione e il decreto sulle banche Popolari che ha scatenato polemiche trasversali.

Le misure a rischio

Jobs Act, decreto Popolari

Pubblica amministrazione

20

Febbraio

I decreti attuativi della delega fiscale in Consiglio dei ministri

27

Marzo

La data in cui scade la delega fiscale

Riforme

Il ministro Maria Elena Boschi ha sottolineato che i numeri per le riforme ci sono e Berlusconi ha fatto bene a fidarsi di Renzi



Ncd Posizioni diverse sul lavoro tra Sacconi e il Dem Damiano

